

In pochi all'Alpheus per seguire la band partenopea Uno splendido show a base di contaminazioni sonore

Con i «Bisca» contro l'idiozia

DANIELA AMENTA

■ Quattro anni per le sazzate quarantiquattro si sono dati appuntamento l'altra sera al concerto dei «Bisca» band partenopea tra le più interessanti e innovative e intelligenti di questa triste Penisola. Strana città Roma e strana a volte il suo pubblico che magari si spintonano per seguire l'ennesima demenziale (sempre pur rispettabilissima) per far mancare dei «Santa Santa» e «Salta a pic» parà show ben più consistenti.

Peccato per i «Bisca» che meritano molto di più e peccato soprattutto per gli assenti che hanno perduto uno spettacolo intenso e tiratissimo come

me raramente capita di vedere per sole 10 mila lire. Ma tant è la capitale - lo dice perfino *Patron Zard* - è una piazza imprevedibile. Recentemente, il gruppo napoletano sta collezionando una silva di «sold out» in ogni spazio di Italia (ma anche in Francia e in Germania). Qui invece si trova così stretto a suonare per pochi in tanti Bizzarro destino comune e più in generale quello dei «Bisca» da dieci anni sulle scene e pochissima notorietà rispetto alla classe, allo stile, alle indubbie capacità tecniche e comunicative.

Una formazione di contaminatori anti letterari sempre

oltre sempre un passo in avanti per poter soddisfare quell'attitudine melodica così consolatoria e di «vizio retrogrado» di cui tutti i prezzi agli inizi degli anni '80 provocarono troppa onnipotenza. Il gruppo dei «Bisca» non è stato il primo a fare del loro ultimo il più moderno rispetto alle altre proposte, ma è stato il primo a mettere in discussione il ruolo del musicista. Il «Bisca» non è un gruppo di musicisti, è un gruppo di persone che si uniscono per un progetto comune. È un gruppo di persone che si uniscono per un progetto comune.

Può funzionare un musicista del genere in un Paese con giovani in via di regresso in



Il gruppo partenopeo dei «Bisca» sotto il musicista afroamericano Paris

di cui si suddividono il proprio udace di riferimento tra le contaminazioni del trito. Ma se il solo arte di Bisca è lo sport di Liza e le Storie, l'eccezione di hip-hop di loro non è il fatto che il loro rap è un mix di funk e di soul. Il loro rap è un mix di funk e di soul.

Il loro rap è un mix di funk e di soul. Il loro rap è un mix di funk e di soul.

(non a Roma per cantare). Tutto merito di un mini LP realizzato con Alma Mcgratta e 99 Posse. Un concept album in cui i tre gruppi partenopei si cimentano ognuno a loro modo sul tema dell'idiozia. «Sotto attacco dell'idiozia» è infatti il titolo del disco, nonché il brano che ha chiuso l'altra sera lo show di Sergio Maglietta e compagni.

«L'idiozia ha il suono del delirio, come a dire che cerca di incorniciare i fatti scampati, oppure tenta di adularli, fatti scritte diverse da quello che si «cantano». «Bisca» su di un tappeto di suoni teoranti un crossover pulsante che viaggia spedito tra gli as-

soli della chitarra di Elio Marzò, la base ritmica funfonda di Claudio Marino alla batteria e Valantino Arena al basso e gli interventi al sax di Sergio una sorta di Lenny Bruce dalla voce plastica che ora sussurra ora mugola, ora urla con tutto il fiato che ha in gola.

«L'atteo dell'idiozia sta avvenendo adesso proprio in questo momento un reggimento di intrattenitori ricchi medio-crisi, dai giornali di dentro ai televisioni non vendi più neanche mezzo lira ma una volta grande bugia. I tappeti le orecchie se volti al tacco sott'attacco dell'idiozia». È necessario aggiungere altro?

«Questo pezzo non è un incanto alla violenza. Non credo che un omicidio possa essere funzionale a un cambiamento sociale. La mia è semplicemente una risposta indignata e provocatoria al regime di Bush altrettanto ultraggiornista e provocatorio nei confronti della mia comunità. Un disco contro il genocidio».

Il concerto di Paris organizzato dal Comitato di solidarietà «Carlos Fonseca» e dal centro sociale «Ricomincio dal Faro» sarà introdotto dagli Assalti Frontali e dagli AK 47 due tra i collettivi più attivi e impegnati d'Italia. I proventi del concerto saranno destinati all'acquisto di un impianto di amplificazione per la «Casa delle donne» di Cuba.

Il rap esplosivo di Paris

■ Un concerto a favore di Cuba contro lo storico drammatico embargo che attana gli «isole del sogno» da tempo ormai immemorabili. Un concerto in un centro sociale. Un concerto a sottoscrizione in uno spazio occupato e auto-gestito nel cuore di una vecchia borgata a sud di Roma. Stasera dunque appuntamento al «Ricomincio dal Faro» (via del Trullo 330) con uno degli esponenti di punta del hip-hop militante. Lui è nero afro-americano. Si chiama Paris.

Alle chiacchiere pseudo rabiose di tanti suoi colleghi

«gangster» con le collane d'oro al collo preferisce i fatti. Ha solo ventiquattro anni, abita a San Francisco e ha le idee molto chiare. Intransigente, lucido, politicamente impegnato come il suo rap quasi minimale, le privo di orpelli.

Il «caso» Paris è esplosivo con il suo primo album intitolato *The devil made me do it* che in dieci punti metteva in chiaro il programma delle Black Panthers. Risultato: 250 mila copie vendute. Inevitabile che le multinazionali della musica se lo contendessero a suon di dollari. Invece per il suo se-

condo LP il violentissimo *Street with the enemy* Paris ha dovuto optare per l'autoproduzione. Nessuna major ha voluto il coraggio di stampare quel disco che brucia come un mio lotto e contiene il suo interno *Bush Kill* (dove si immagina l'assassinio dell'ex presidente degli Stati Uniti) che più che ad una canzone, assomiglia ad un inno di guerra.

Non bisogna essere traumatizzati dal mio brano - spiega Paris - ma dalle violazioni di George Bush. Vale a dire dal genocidio dei neri a partire dal sistema. Per problemi come il



crack o l'Aids, la comunità nera si trova ad essere l'unico gruppo di musicisti americani a cui darsi il ruolo di «viva» se è accorciati. Suoni il vetrolo di un disco. Proprio in *Bush Kill* Paris canta «la tolleranza è veramente un concetto sottile. Gli rinchini non mi hanno mai chiudono negro. Perché allora dovete combattere? Per la gloria di chi?». I poi

La storia che si dispone ad essere così rappresentata si svolge in un paese del nord della Spagna. Qui lottano per ottenere il potere, due lochi figure. Padre Ignazio (Gaetano Lombardo) un prete che per mantenere il dominio in nome della fede non indugia a macchiarsi di omicidio e corruzione, e Don Fernando (Fabio Monchini) padrone sprejudicato di un bordello e portatore di una «etica filosofica» materialista per il piacere e il potere terreni a tutti i costi. Va a finire, nelle loro mani, Francia

Al Ridotto del Colosseo «Distanés» messo in scena dal «Teatro del tradimento» In nome di Dio o del piacere tenero

LAURA DETTI

■ Tempo fa era in giro una barzelletta in cui si raccontava la storia di un uomo morto e poi tornato in vita. La storiella si articolava attorno alle domande che il Papa e l'ex presidente dell'ex Urss rivolgevano dopo l'evento al personaggio miracolato riguardo al mondo dell'aldilà. L'uomo risponde facendo il doppio gioco e cioè dicendo al primo che dopo la morte «era» il nulla e convincendo il secondo che i sostenitori dell'ateismo avevano fatto fiasco oltre la vita terrena. «Sembra proprio tutto quello che la Chiesa aveva proclamato per anni l'inferno purgatorio e il paradiso. Perappare la bocca all'uomo i due illustri personaggi lo corrompono con grandi somme di denaro. Anche se probabilmente la barzelletta non rappresenta la fonte a cui ha attingito il «Teatro del tradimento-Distanés» lo spettacolo della neo-compagnia porta al Colosseo. Il Ridotto possiede un trucco simile a quello raccontato dalla storiella. Senonché dai

giovani Gaetano Lembo e Fabio Monchini il lavoro rappresenta l'ultimo appuntamento della rassegna intitolata «Il nome della prosa» e dedicata agli autori della nuova drammaturgia italiana.

Gli scritti di Nietzsche, Flaubert, Breton, di Luca l'evangelista e le «visioni» di Fellini, Tati e Buñuel, una «letteratura» infantile e svariata sembra abbia influenzato e guidato il lavoro di questi giovani autori e attori. Un substrato culturale che ha «fatto muovere» le penne dei due scrittori in erba. Lo dichiarano loro stessi per iscritto e lo dice la rappresentazione con gran chiarezza. Citazioni a non finire, tematiche filosofiche, sull'esistenza che giacciono sullo sfondo e spesso non troppo sullo sfondo ma piuttosto in superficie. Lo spettacolo è «colmo» di tutto ciò che come una botte strapiena Strapiena da rischiare di traboccare. Si ha questa sensazione guardando la rappresentazione anche se sul palco vengono messe su tutta una serie

di colpi di scena e di situazioni come paradossali che hanno lo scopo di alleggerire il testo. E in effetti l'atmosfera si alleggerisce. Ma la «quintessenza» della quantità degli elementi che costruiscono il lavoro teatrale. Oltre alle tematiche filosofiche compaiono numerosi accorgimenti provenienti da regia e scenografia: un finto spettatore che durante la rappresentazione si alza e urla «Basta!» in viso agli attori, i «nichini» posti in piedi e «off-fatti» speciali prodotti dal bel trucco che colora i visi degli interpreti.

La storia che si dispone ad essere così rappresentata si svolge in un paese del nord della Spagna. Qui lottano per ottenere il potere, due lochi figure. Padre Ignazio (Gaetano Lombardo) un prete che per mantenere il dominio in nome della fede non indugia a macchiarsi di omicidio e corruzione, e Don Fernando (Fabio Monchini) padrone sprejudicato di un bordello e portatore di una «etica filosofica» materialista per il piacere e il potere terreni a tutti i costi. Va a finire, nelle loro mani, Francia



Fabio Monchini e Gaetano Lombardo in «Distanés»

sco (il bravo Carlo De Ruggieri) che dopo esser tornato in vita da una morte apparente, viene ricattato da due «predicatori». Gli viene richiesto di raccontar il «vizio» di chi lo ha visto nell'aldilà. Un racconto che però deve ap-

porre una delle due «verità» o quella di Padre Ignazio o quella di Don Fernando. Gli altri interpreti sono: Carlotta Noli, Maria Teresa de Carolis, Rudnicki, Cristina Urbani, Carol Zinny, Stefano Aliotti, Francesca Botticelli.

Ballata degli uomini in armi all'ombra della cupola

■ Stava fuggendo. S'era svegliato di colpo che era ancora buio con quel pensiero che lo ossessionava da tempo: qualcuno si era impadronito della città sottraendola con i guanti agli uomini che vi abitavano. Una razionalità geometrica e siderale modellava il ritmo dell'esistenza, le azioni, i pensieri.

S'era vestito in fretta. Non gli era ancora chiaro come dove, ma sentiva che non poteva che fuggire. Stava spuntando l'alba si era accostato alla fine della strada con un'acuta sensazione di angoscia. Identica da giorni e giorni aveva guardato i gruppi di case che digradavano in fondo la sterminata distesa di tetti campanili monumenti interrotti dalla lucente striscia sinuosa del fiume dalle ampie macchie verdi dei parchi e in

fine la grande cupola famosa. A piedi si era incamminato per il viale alberato che conduceva ai quartieri più antichi. Uomini in armi percorrevano la città. Cefi sinistri. Su rombanti macchine impazzite. Si udivano urlare per le strade lanciate elettrici lampi blu su tori e obeliski sulle fontane dai candidi marmi.

Ora il sole era alto. Pellegri ni un fiume incessante percorrevano la città. Vomitati da immani contenitori semoventi, deiezioni che imbrattavano il sole soffocando la vita. Ban diere ombrelli vociferi ordinati greggi multicolori che solcavano la trama immutabile della quotidianità.

Alice nelle città. Persone incontri palazzi vicine, vite realtà che è surreale, gioco di specchi irruzione del meraviglioso della fantasia ribollente immaginario. La città-lo la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della storia delle storie dell' homo sapiens. Narrate lettori la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe non di più) a Cronaca Unità via dei Due Macelli 13/23 00187 Roma

DARDANO QUARANTA

uomini. Dura i tratti pesanti, il passo triviale, il gesto Rimugiava da i giorni gli stessi concetti, il potere che ottusamente infendono strumenti inconsci, violenza generata dall'invidia delle menti, il rancore, forti le corraza di arroganza, l'assimilazione dei padroni, li trasformano in apostoli della luce, sopraffazione. La sopraffazione è la vera legge della città, conclude.

La città è un rete di cavalli di frisia, si diceva. Ne vedeva dovunque. Al di là gli sembrava si muovessero rigidi ed eretici, i lincozi, gli uomini che vivevano in mano le sorti della città, i sacerdoti del potere, come li chi invariava, accompagnati da iuristi, protetti dal corredo di uomini in armi.

Aveva l'impressione che lo osservassero, lo spiassero, che

qualcuno avesse preso a seguirlo. Accelerò il passo. Si allontanò dalla folla, dal reticolo animato di vie, piazzette, dai palchi, legami che si intrecciavano in difficili come pupazzi in un videogioco. Il sole calava.

Non si accendeva nell'oscurità che avanzava sopra la città, cercò zone più tranquille. Volteva raggiungere la periferia, i campi, andava, vi si in qualsiasi direzione, purché fosse lontano, così sarebbe stato salvo. Si voltava di continuo, tremava ad ogni ombra che ballava sui muri, ad ogni supposto rumore di passi.

Accelerò ancora. Ansimava il cuore, gli si teneva forte il petto, gli dolera. Soffriva un vento fresco che gli gelava il sudore. Finì in una piazza, che non aveva mai visto prima. In un angolo in penombra si ergeva

La Banda a San Lorenzo in Lucina

■ Il Centro europeo per il turismo, sport e spettacolo propone anche quest'anno l'appuntamento tradizionale con la musica delle bande militari. La manifestazione alla sua V edizione ha lo scopo di far avvicinare cittadini romani e turisti in alcuni dei più suggestivi luoghi della città. Stavolta tocca all'isola pedonale di San Lorenzo in Lucina. Qui si esibiranno nelle domeniche di maggio e giugno per il pubblico di passanti i gruppi musicali dei diversi corpi militari. Si parte questa domenica alle 17.30 con la Banda dell'Arma dei Carabinieri ai cui interventi assisteranno anche le gerarchie militari. La manifestazione continuerà nelle domeniche successive il 16 maggio sarà la volta della Banda della Polizia, il 23 la Banda della Guardia di finanza, il 30 i Vigili urbani. Nel mese di giugno si esibiranno invece la Banda dell'Esercito (il 6 giugno), la Banda della Marina militare (il 13 giugno). E si concluderà il 20 giugno con l'Aeronautica. A tutti gli appuntamenti musicali si può partecipare gratuitamente.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

2 maggio Manila paloma blanca Daniele Segre

Al cinema con l'Unità

